

# Diossina, i dirigenti italiani della Mannesmann ascoltati a lungo dal procuratore di Monza

MILANO — La donna, sui 45 anni, è seduta davanti all'ufficio di Nicolò Franciosi, il sostituto procuratore di Monza che sta conducendo l'inchiesta sul misterioso viaggio dei 41 fusti dell'Emesa. Fuma, nervosissima. È lì da un paio d'ore e a metà pomeriggio toccherà a lei essere ascoltata dal magistrato. Il suo cognome è Merzagora, tutti la conoscono come la signora Merzagora della Mannesmann, la ditta della società tedesca alla quale si è rivolta la Roche per l'evacuazione delle scorie dall'Emesa.

Non si sa bene cosa la signora abbia detto al magistrato. Certo che il suo ruolo nell'intera operazione sembra essere stato rilevante.

Intanto sul tavolo del giudice si stanno accumulando i verbali con parecchi testimonianze. In tentativo di ricostruzione dall'inizio il viaggio dei 41 barili maledetti. Nicolò Franciosi — è lo stesso magistrato che rappresenta l'accusa al processo per il disastro di Seveso rinviato dopo la prima udienza all'11 maggio — vuole stabilire se l'evacuazione dei fusti da Mida è avvenuta in piena regolarità, nel rispetto delle norme o no. In questo secondo caso, dovrà determinare quali sono le responsabilità amministrative o penali dei diversi personaggi coinvolti nell'affaire.

Davanti al procuratore Franciosi sono sfilati

per ben due volte consecutive l'incaricato speciale per Seveso Luigi Noè, il suo predecessore Antonio Spallino, il consigliere regionale demoproletario Emilio Molinari. Ieri mattina è stato il turno per il secondo lungo interrogatorio di Francesco Baffini, l'uomo che tiene le redini della Mannesmann italiana.

Tutti vengono ascoltati dal magistrato nella veste di testimoni, dato che nessuna imputazione è scattata, almeno finora. L'inchiesta monzese è parallela a quella che sta conducendo in Francia il giudice Régis Vanhasbroeck, lo stesso che ha chiuso le manette ai polsi di Bernard Paringaux, proprietario della Spelidee, che ha curato il trasporto dei 41 bidoni, l'ultimo anello della catena. Nicolò Franciosi non esclude un contatto diretto con il suo collega di Saint-Quentin. Stamani l'attenzione si sposta per un attimo proprio nella città francese: si apre il processo a Paringaux per decidere sulla richiesta di libertà provvisoria. Una settimana fa il suo avvocato aveva parlato di una «soluzione del caso relativamente rapida». Ma finora il proprietario della Spelidee si è sempre rifiutato di dire dove si trovino i fusti di Seveso.

Ieri mattina, intanto, Luigi Noè è andato a Parigi per rispondere alle domande del giudice francese. Poi ha preso un aereo per Vienna.

A. Pollio Salimbeni



PALERMO — Il corpo di Nunzio Lo Nardo recuperato dai vigili del fuoco nelle acque del porto

# Palermo, torna a galla in mare il cadavere d'una «vittima bianca»

PALERMO — Prima l'hanno ucciso con la selvaggia tecnica dell'autostrangolamento (mani e piedi legati con la stessa fune), poi l'hanno infisso in un sacco dell'immondizia e scaraventato in mare. Ma un errore del killer nel calcolo del peso delle pietre che avrebbero dovuto fare da zavorra, ha impedito che il cadavere di questa nuova vittima della lupara bianca a Palermo scomparisse nel nulla.

Così, ieri mattina alle otto, un operaio di una ditta che esegue lavori nel vecchio porto della Cala, in pieno centro storico, ha avvistato il grande sacco che galleggiava e ha dato subito l'allarme: polizia e vigili del fuoco hanno rinvenuto il corpo di Nunzio Lo Nardo, ambulante di frutta e verdura, 27 anni, con alle spalle numerosi precedenti per furto e rapina. Il giovane era scomparso il 13 aprile scorso. Quella sera s' allontanò da casa per andare a comprare le sigarette. Fu l'ultima volta che lo videro. La settimana scorsa si era fatta strada l'ipotesi che il giovane fosse stato vittima di un rapimento.

L'avanzato stato di decomposizione del cadavere confermerebbe che l'esecuzione fu eseguita la stessa sera della scomparsa. Negli ultimi tempi, il giovane si era recato diverse volte nell'Italia settentrionale («viaggi di lavoro»: questa la spiegazione fornita ad amici e familiari); ma probabilmente — secondo gli investigatori palermitani — Lo Nardo era entrato da tempo nel traffico degli stupefacenti.

Appena due ore dopo il macabro ritrovamento, un commando mafioso entrava in azione nella borgata di Ciaculli. Vittima dell'agguato Giovanni Bonaccorso, 63 anni, incensurato, proprietario di alcuni agrumeti. È morto all'istante sfregato dai colpi delle calce 38.

# Legge non approvata blocca il processo a Michele Sindona

MILANO — Lo scioglimento anticipato delle Camere potrebbe mettere a repentaglio la celebrazione — o per lo meno una celebrazione pienamente soddisfacente — di questo processo. Aperto formalmente, dopo otto anni di indagini, il 22 marzo scorso, il dibattimento contro il finanziere e i suoi complici nella bancarotta fraudolenta della Banca Privata Italiana era stato rinviato al 28 settembre: una data scelta in modo da consentire al nuovo trattato italo-americano sulla cessione temporanea degli imputati di concludere nei due paesi l'iter legislativo, e era garantire quindi la presenza in aula del principale imputato. Ma il penultimo passo di questo iter avrebbe dovuto essere l'approvazione del trattato da parte dei parlamenti dei due paesi, cioè la sua trasformazione in legge dello Stato, qui e negli USA. Mentre a Washington questa votazione è prevista proprio in questi giorni, l'eventuale scioglimento delle nostre Camere bloccherebbe, da parte nostra, l'accordo a meta strada.

Come si sa, con gli USA è in vigore un trattato di estradizione che garantisce la consegna di imputati perseguitati da mandato di cattura. Ma per questo il Parlamento deve approvare il trattato, e anche con il paese nel quale si è rifugiato, la consegna non può avvenire se non dopo l'espiazione di almeno un terzo della pena inflitta: nel caso di Sindona, l'estradizione, peraltro già concessa ufficialmente, avrebbe potuto essere materialmente eseguita soltanto fra cinque anni, cioè quando il bancarottiere avrà scontato un terzo dei 25 anni di condanna per un altro crack, quello della Franklin Bank. Da qui la nascita della nuova legge ora bloccata.

Paola Boccardo

# Prima decisione dei magistrati sul tragico scontro nella galleria del Melarancio

## Indiziato l'autista del pullman ma l'inchiesta è solo agli inizi

Perché gli agenti della stradale non bloccarono l'autoarticolato prima del tunnel? - Nazareno Giorgione accusato di non aver rispettato i limiti di velocità - Evitata per un soffio un'altra tragedia sulla Firenze-Siena

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — «Sono assolutamente contrario a mandare qualcuno in galera e magari farne sbattere il nome in prima pagina. Agire in questo modo sarebbe ineccepibile. E' inconcepibile che si vada alla ricerca di un colpevole sull'ondata dell'emozione, anche in un caso così doloroso. La nostra non è giustizia degli urti...». A poche ore da questa dichiarazione, il sostituto procuratore Pietro Dubolino, che conduce l'inchiesta sulla strage della galleria del Melarancio, ha indiziato di reato per omicidio plurimo colposo Nazareno Giorgione, autista del pullman della ditta «Nardone» sul quale viaggiavano i ragazzi della scuola elementare di Napoli.

In particolare, Giorgione è contestato di aver violato gli articoli 102 e 104 del codice della strada per avere viaggiato a una velocità superiore ai 60 chilometri prescritti nel

tratto Signa-Firenze-Certosa e per aver tenuto la sinistra anziché la destra. Ma se la decisione di indiziare l'autista del pullman di omicidio plurimo colposo è stata la logica conseguenza di razionali valutazioni, l'inchiesta è ancora ben lontana dall'aver risposto a tutti gli interrogativi.

Il nodo principale da sciogliere è quello delle eventuali responsabilità di Lorenzo Rusciti e Antonio Ruperuti, i due agenti della polizia stradale di scorta al «trasporto eccezionale», e di Antonio Cannone, l'autista dell'autoarticolato che trasportava il cilindro d'acciaio. Un primo elemento emerso dai rilievi infatti, è che l'autotreno non doveva entrare in galleria. Il tunnel del Melarancio è largo 7 metri e 50 centimetri, il cilindro d'acciaio che sporgeva di un metro oltre la linea di mezz'ora.

Il buon senso esige dunque che la polizia stradale fermasse il trasporto eccezionale all'ingresso della galleria. Una staffetta doveva bloccare il traffico di entrata e una volta accertato che nel tunnel non si trovava nessun autoveicolo, dare il via libera all'autoarticolato. Il giudice

hanno un ingombro complessivo di sette metri (l'autoarticolato è largo 4,50, il pullman 2,50). Tenuto conto della curvatura della galleria, in nessun caso i due giganti della strada sarebbero potuti passare insieme sotto il tunnel senza urtarsi. Non solo: osservano gli esperti che l'autista del pullman anche se avesse viaggiato a 50 all'ora, a causa del buio in galleria e per il fatto che l'autista passava dalla luce all'oscurità, non poteva scorgere la sagoma del cilindro d'acciaio che sporgeva di un metro oltre la linea di mezz'ora.

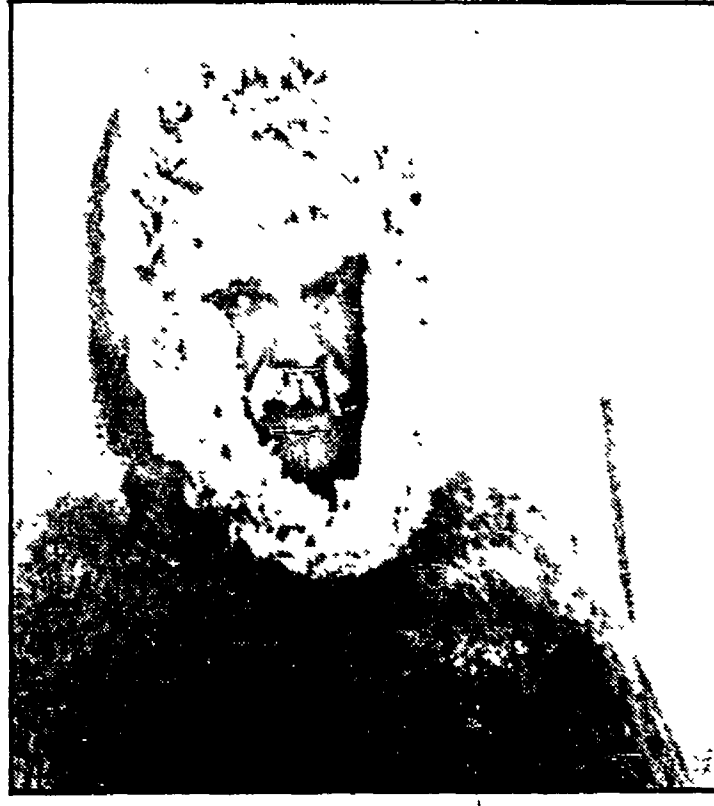
Dubolino ha precisato che prima di procedere con eventuali atti istruttori, vuole aspettare il rapporto della polizia, per il quale aveva dato trenta giorni di tempo. La polizia, dando prova di serietà ed efficienza, già stamani dovrebbe essere in grado di consegnare al magistrato un primo rapporto preliminare.

L'altra notte sulla superstrada Firenze-Siena, cioè a pochi chilometri dalla galleria del Melarancio, è stata evitata per un soffio una tragedia simile a quella degli studenti napoletani. Un autotreno carico di cemento si è rovesciato nella galleria Vallo Umbrosina dopo aver sbandato paurosamente. A poca distanza lo seguiva un pullman di turisti della galleria. Una staffetta doveva evitare il peggio. I carabinieri hanno deviato il traffico per tre ore.

Giorgio Sgheri

# Prelevato ieri dall'aereo che l'aveva seguito durante l'impresa

## Giallo-Fogar: ce l'ha fatta?



## Ghiacci alla deriva «Ho toccato il Polo già due giorni fa»

Il velivolo l'ha raccolto a 19 km. dalla meta «E' stata la banchisa a portarmi lontano»

RESOLUTE BAY (Territori di Nordovest) — Giunto a 19 chilometri dalla meta, il Polo Nord, dopo circa 800 chilometri di marcia, Ambrogio Fogar sembra abbia rinunciato a causa dei ghiacci alla deriva. Un piccolo bimotore pilotato da Claudio Scialoja, che durante tutto il viaggio ha tenuto i contatti radio con il navigatore milanese, ha prelevato lui e il cane Armaduk. Ormai, come egli stesso ha scritto, «era in riserva e voler continuare, soprattutto tenuto conto della situazione dei ghiacci, sarebbe stato estremamente rischioso. Al suo ritorno al campo base di Resolute Bay, Fogar ha detto, fra l'altro, che quando si trovò su un lastrone di ghiaccio che andava alla deriva, fu l'aereo a trarlo di impaccio, a spostarlo ad ovest, senza preavvertire nulla. Il velivolo, che era partito da Resolute Bay, ha aggiunto: «Io però al Polo ero già arrivato due giorni prima ma in 48 ore la banchisa mi aveva fatto allontanare. Lo dimostra il fatto che il punto dove mi hanno prelevato è nel versante opposto rispetto al Polo Nord, ossia oltre al meridiano zero rispetto a est, dalla parte dell'Urss». Il pilota dell'aereo che lo ha prelevato ha detto che Fogar è in buone condizioni. Oggi parte per Montreal e domani rientrerà in Italia.

# «Ha sbagliato la polizia» dichiara invece Giorgione

«Non sono responsabile» dice l'autista del pullman accusato dal giudice

Dal nostro corrispondente  
BENEVENTO — L'autista del pullman della tragedia di Firenze, Nazareno Giorgione, è ritornato a Benevento nella sua città. Benevento, dove vive con la moglie e 5 figli. Siamo andati a trovarlo ieri mattina, nella sua modesta abitazione, al rione Libertà, il più popoloso quartiere cittadino. Circondato dalla solidarietà dei parenti e ancora sconvolto dalla terribile vicenda, Giorgione è più che altro sorpreso per l'accusa di omicidio plurimo colposo e aggravato che gli è stata messa dalla magistratura fiorentina. «Ho saputo la notizia del reato attribuitomi — dice — soltanto dalla televisione, e non riesco a capire il perché. I controlli effettuati sul tachimetro del pullman hanno accertato che l'autoarticolato era a 62 km orari. Prima dell'entrata nella galleria nessuno mi ha avvertito dell'esistenza di qualche ostacolo, e quindi ho proceduto tranquillo, ritenendo che la mia corsia fosse

libera e pienamente transitabile. Ci mostra i ritagli e le pagine di giornali, con le fotografie del tragico tunnel. «Sono oltre 20 anni che guido automezzi e ho mai procurato incidenti». La ditta dove lavora, la Nardone di S. Giorgio del Sannio, è una piccola azienda che dispone soltanto di due pullman turistici. È una vita che il mestiere di autista, per mantenere la famiglia, abituato anche a turni di lavoro pesanti e continuati. Nazareno Giorgione smentisce che la stanchezza possa averlo condizionato nella guida. «È vero — ci spiega — che la sera prima della tragedia ero ritornato alle 10 di sera da un altro viaggio di tre giorni per un pellegrinaggio di fe-

cezionale viaggiasse senza lampeggiare e non ha bloccato il traffico in tempo». Del resto — aggiunge — se si considerano la forma arcuata della galleria e la misura del cilindro, si comprende come il camion non abbia potuto procedere mantenendo strettamente la sua destra, altrimenti avrebbe urtato la parete con il suo enorme carico sporgente ai lati. L'autista di questo automezzo si sarebbe quindi necessariamente spostato verso il centro della strada. Era dunque necessario istituire nel tunnel l'assoluto rispetto del senso alternato. Le indagini della magistratura dovranno ora accertare con rapidità e con chiarezza tutte le responsabilità della tragedia. Nazareno Giorgione, l'autista del pullman di Benevento, ha raccontato la sua versione anche alla commissione d'inchiesta nominata dal ministro dei Lavori Pubblici.

Antonio Esposito

# Un'avventura troppo venduta per suscitare entusiasmi

I miei ricordi sul Polo Nord sono fermi alla lontana infanzia, all'impresa del dirigitabile «Italia» con il generale Nobile, finita male sulla banchisa, la «Glenca» sotto la quale si rifugiarono i superstiti, l'arrivo di un rompicchiaccio sovietico, le polemiche. Sono ricordi sbiaditi alimentati da un film che, se non ricordo male, si chiamava «Passaggio a Nord-Ovest». Ricordi confusi e pieni di bianco e di cani che trainano le slitte, bufera di vento e di neve che facevano rabbrivire gli spettatori nel buio del cinema, che tornavano alla mente quando dalle mie parti, di notte, il vento sferzava gli ulivi che gemevano come cristiani e nel caldo del letto era facile fantasticare di trovarsi su quel lastrone di ghiaccio che si muovono, che stringono in una morsa d'acciaio le navi.

Il primo ad arrivare al Polo Nord è stato Robert Edwin Peary, un americano, ingegnere navale, che riuscì nell'antica impresa, dopo una serie di sfortunati, drammatici tentativi il 6 aprile del 1909, settantatré anni fa. Tempi da leggenda. Allora tutto era da leggenda, dalla conquista del Polo Nord al ciclismo sulle strade strette e polverose.

Non voglio sottovalutare l'impresa di Fogar (e del suo cane). Ma oggi, con la radio (attraverso la quale l'esploreto ha tenuto una serie di articoli per un quotidiano milanese), il satellite che capta ogni minimo bip-bip proveniente dalla slitta, l'aereo che lo ritorna-

compiuto un'altra delle sue imprese che, dicono, sono molto chiacchierate. La sua avventura è stata venduta in esclusiva mondiale al Tg1 e si dice che abbia più sponsor di un pilota di formula 1. Buon punto per lui che, possa formarsi e salvo con il cane Armaduk a far fruttare la sua quasi riuscita impresa. Che non mi pare aggiunga molto alla storia dell'umanità nella sua faticosa marcia al Polo Nord (mi sembra che sia andata più gente al Polo Nord che a quello Sud. Chissà perché?).

Si narra che quando Peary fu di ritorno, dopo aver conquistato il Polo Nord, alla base di Capo Columbia (la stessa dalla quale è partito Fogar), uno degli esquimesi che lo avevano seguito nell'avventura cadde sfinito gridando: «Certo il diavolo era addormentato o occupato a bastonare una moglie, altrimenti non avremmo potuto tornare tanto facilmente. Tempi da leggenda, quelli. Adesso il diavolo si può sconfiggere con la radio, i satelliti, gli aerei, magari sponsorizzarlo. Ma, malgrado tutto questo, stavolta ha vinto l'orso bianco, l'urto fra tutti gli uchi, il gelo e il silenzio, resti un autentico personaggio da leggenda, senza correre il rischio di vedersi incollare sul «candido manto» l'adesivo di una marca di detersivo.

Ennio Elena

# Mentre finiscono in carcere i capi riconosciuti della 'ndrangheta

## Calabria, la mafia assalta la campagna

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Duro colpo alle organizzazioni mafiose del Crotonese: 18 mandati di cattura di cui 12 eseguiti e 6 notificati in carcere per associazione a delinquere di tipo mafioso, sono state ordinate la notte scorsa dalla magistratura di Catanzaro. Sono finiti in più bei nomi della 'ndrangheta che opera fra Crotone e Isola Capo Rizzuto, gli Arena, i Dragone, i Ciampà, i Voce, i Maesano, capi riconosciuti delle bande mafiose locali.

Mentre questi arresti e quelli dei giorni scorsi dei due superlatitanti della Piana di Gioia Tauro, Gioacchino Piromani e Pino Scrivera, fanno sperare in una ripresa di iniziativa delle forze dell'ordine, l'allarme in Calabria per la penetrazione della mafia in gangli vitali dell'economia e della società si fa però sempre maggiore.

L'agricoltura calabrese, in particolare, è sotto tiro, rappresenta la «nuova frontiera» dell'accumulazione della mafia imprenditrice, dove gli enormi guadagni della droga e dei sequestri di persona trovano un remunerativo e lecito investimento. Grossi agrari della piana di Gioia Tauro hanno già cambiato ansa, costretti a ven-

dere appezzamenti per centinaia e centinaia di ettari, alle cosche mafiose del luogo: la grossa fetta dell'investimento pubblico rappresenta una ghiotta occasione.

Ma c'è di più. L'allarme è stato rilanciato nei giorni scorsi dalla Confcoltivatori calabrese, l'organizzazione dei piccoli e medi agricoltori, che nel suo congresso regionale ha sollevato in grande la questione con una denuncia precisa e coraggiosa dei punti di sfondamento.

Nella sua relazione il presidente regionale della Confcoltivatori Speranza, ha fatto un lungo elenco di fatti e circostanze, con nomi e cognomi.

«Non si può più — dice Speranza — fare finta di niente. Nelle piane, il dove cioè l'agricoltura offre enormi spazi di accumulazione capitalistica, l'intervento mafioso è pesante, e rappresenta un nuovo fatto passatissimo, nemico delle possibilità produttive, con concorrenza sleale e il monopolio dei finanziamenti pubblici. I capitali da reinvestire non mancano alla mafia. E di conseguenza il mercato della terra si è fatto

più spregiudicato. Minacce ed estorsioni per far cedere i vecchi agrari sono all'ordine del giorno. Ma anche il sequestro di persona a scopo di estorsione spesso rientra nella manovra di accaparramento della terra».

Ma non c'è solo questo, avverte Speranza. Spesso i nuovi ricchi delle piane si ritrovano proprietari utilizzando perfino leggi e strumenti dello Stato, come ad esempio i fondi per la formazione della proprietà coltivariva presso il ministero dell'Agricoltura al quale risale la riforma agraria del Crotonese, i cui semi di come la mafia si incune in tale abnorme procedura sono in Calabria innumerevoli. Si pensi solo ai frantoi privati, per la molitura delle olive. Non essendo controllo sulla produzione, i frantoi legati alla mafia costringono infatti il proprietario di olive a denunciare una superficie olivetata superiore al reale, aumentando così l'integrazione, che finisce però tutta nelle tasche mafiose, e creando nello stesso tempo concorrenza ai frantoi privati non controllati dalle cosche.

Ma c'è di più: spesso l'inter-

vento mafioso avviene acquistando direttamente poche piante di olivo, lasciando marcire il prodotto sull'albero e intascando le centinaia di milioni dell'integrazione.

È avvenuto così — denuncia alla Confcoltivatori regionali — nel Basso Ionio catanzarese, a Sant'Andrea Jonis, per la precisione, dove c'è stata una dura battaglia con un personaggio in odore di mafia, tale Leuzzi, che utilizzava fra l'altro manodopera femminile sottopagata e dove le olive non si raccoglievano per niente. Ma al di là dell'integrazione comunitaria l'allarme tocca un po' ormai tutti i rami dell'attività agricola.

Clamorosa è la situazione dei pascoli e degli allevamenti: in provincia di Reggio la commissione regionale dei pascoli da anni sulle strade strette e polverose, perché non vi sono richieste. Gli allevatori hanno infatti paura di vedere rubato il bestiame tra le montagne dell'Aspromonte che, nel frattempo, sono diventate il ricettacolo di tutto il bestiame rubato nella regione.

Tra i piccoli contadini del Vibonese l'abigato è in continua ascesa: a Rombolo e in altri comuni del Poro i contadini fanno i turni armati di notte a difesa degli animali. E poco e niente per la Regione e gli altri centri di potere pubblico.

Del resto l'intervento pubblico diretto in agricoltura — come nel caso della FINAM, la Finanziaria Meridionale — in

**Il tempo**

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	6 22
Venezia	6 23
Trieste	14 20
Venezia	11 24
Milano	6 22
Torino	6 22
Genova	11 20
Bologna	13 22
Firenze	13 20
Pisa	13 18
Ancona	14 24
Parigi	11 24
Napoli	13 19
L'Aquila	11 19
Roma U.	14 21
Roma F.	15 21
Compiob.	10 17
Bari	17 24
Potenza	10 14
S.M.L.	17 20
Reggio C.	10 18
Messina	10 19
Palermo	17 19
Catania	17 21
Alghero	14 20
Cagliari	12 23

**SITUAZIONE:** la pressione atmosferica sull'Italia è in moderato aumento per l'antistivazione verso il Mediterraneo di un'area di alta pressione. Una perturbazione proveniente dalla Francia tenderà ad interessare le giornate le regioni settentrionali.

**IL TEMPO IN ITALIA:** sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nevose ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tenderà ad aumentare la nebulosità ed inizierà del sereno occidentale. La nebulosità sarà irregolarmente distribuita e comunque alternata a zone di sereno. Sull'Italia centrale tempo generalmente buono con cielo sereno o sparsamente nuvoloso; tendenza alla variabilità nel pomeriggio nella fascia tirrenica. Tempo buono anche sull'Italia meridionale con cielo sereno o sparsamente nuvoloso. La temperatura massima tenderà ad aumentare a scendere al centro e al sud mentre le minime rimangono invariate.

**SFO**



Gioacchino Piromani, nipote di don Momo



Filippo Vetri